
El territorio somos todas.

Difesa della Madre Terra ed estrattivismo patriarcale in America latina

di

Francesca Casafina*

Abstract: Many studies report about the global increase in violence against environmental activists. The protests are almost always against the intensive exploitation of natural resources by multinational corporations. The criminalization of all those movements testify the complexity of such issues. Many of these dynamics are now observable in Latin America, a region with high indices of inequality and considered strategic in the global resource allocation. The purpose of this paper is to provide some coordinates on the Latin American context, and then introduce some suggestions about the feminist reflection on the struggle for the land from an anticapitalist and antipatriarchalism perspective.

¡Despertemos, despertemos humanidad, ya no hay tiempo! Nuestras conciencias serán sacudidas por el hecho de estar contemplando la autodestrucción basada en la depredación capitalista, racial y patriarcal.
(Berta Cáceres)

Durante la Cumbre Nacional en Defensa de la Madre Tierra, svoltasi nella città boliviana di Oruro a settembre del 2015, uno degli incontri era dedicato al tema: *Defensa de la Madre Tierra en un contexto de extractivismo patriarcal*. Che significa parlare di estrattivismo patriarcale? Quali sono i vincoli che legano estrattivismo e patriarcato? Simili interrogativi sono alla base della riflessione e della prassi di molti femminismi latinoamericani, critici nei confronti di un modello di sviluppo depredatore, che fagocita corpi, terre, risorse. Le critiche al modello provenienti dai femminismi indigeni e comunitari (o, più in generale, maturati all'interno di una visione che non scinde l'elemento umano dalla terra) mettono a nudo la triplice dominazione che sta alla base dell'attuale sistema-mondo (patriarcale, razzista e capitalista), individuando nella difesa della Pacha Mama (Madre Terra) un fronte di lotta collettivo, sociale e politico.

* Francesca Casafina sta svolgendo un Dottorato di Ricerca in Studi di Genere (Università degli Studi Roma Tre) con un progetto di ricerca sui conflitti ambientali e le violenze di genere in Colombia.

Il *Diccionario del poder mundial* riporta questa definizione di Pacha Mama:

La Pachamama es la Madre Tierra. Corresponde a una de las tres dimensiones del mundo andino. Una de ellas es el mundo de los Seres Vivos, particularmente de las comunidades humanas [...] Otra dimensión es la espiritual, que no sólo incluye a los antepasados sino también a los espíritus de las montañas y los astros. La tercera es entonces la Pachamama. Ésta se asemeja a la noción de Naturaleza del mundo llamado “occidental”, pero en la cosmovisión andina no se trata solamente de plantas, animales, piedras o agua.

Nella cosmovisione andina è qualcosa di più complesso.

En el mundo andino, la Naturaleza no es lo exterior a los humanos ni mucho menos es sólo una fuente de recursos para la explotación minera, agrícola o industrial. La noción de Pachamama, de Madre Tierra, es algo más profundo y más complejo. Constituye en sí misma una entidad viva con una dignidad propia, con la cual los humanos deben establecer una relación de reciprocidad y sobre todo de respeto¹.

Pachamama per le comunità andine. Per il popolo mapuche è Nuke Mapu. Cxab Wala Kiwe è il Territorio del Grande Popolo per i nasa in Colombia. Nomi diversi per chiamare la Terra, la grande casa di tutti i popoli. Gli uomini e le donne ne sono parte, vivono in armonia con essa, la rispettano. È una terra ricca, questo i popoli indigeni lo sanno da sempre, ma sanno anche che non possono possederla. I suoi fiumi, le sue foreste, le sue vene sotterranee. È una terra ricca, generosa, maledetta dalla sua stessa abbondanza². Quella stessa abbondanza, oggi come più di mezzo secolo fa, continua ad attrarre, ad abbagliare, a essere considerata inesauribile. Dall’inizio del 2000 sono andati intensificandosi, in America latina, progetti di sfruttamento delle risorse naturali e di accaparramento delle terre per coltivazioni industriali. Sebbene le denunce contro il deterioramento ambientale non siano nuove nella regione – datano dagli anni settanta, quando alcune evidenze del fenomeno apparivano già conclamate – oggi le dispute ambientali sono la principale causa di conflittualità sociale in quasi tutti i paesi dell’America latina.

“Società esportatrici di natura”

Così Fernando Coronil definì le economie latinoamericane, storicamente dipendenti dal settore primario-esportatore³. Quello della “dipendenza latinoamericana” è un nodo storiografico complesso, che non è qui possibile affrontare; tuttavia è bene tenerne a mente la centralità, per inquadrare dinamiche che altrimenti rischiano di venire schiacciate su un presente che serve a spiegare ma non basta a capire. Le economie latinoamericane fanno il loro ingresso sul palcoscenico economico mondiale come economie esportatrici, di natura appunto, ovvero materie prime e prodotti naturali. A eccezione del periodo compreso fra gli anni quaranta e gli anni settanta del secolo scorso – quando si registra invece una inversione di tendenza

¹ Arnaud Blin, Gustavo Marín (eds.), *Diccionario del poder mundial*, http://world-governance.org/IMG/pdf_Diccionario_Poder_Mundial_ES_1.pdf

² Alberto Acosta, *La maldición de la abundancia*, Ediciones Abya-Yala, Quito 2009.

³ Antropologo venezuelano (1944-2011), dedicò in particolare le sue riflessioni al problema della dipendenza dell’economia venezuelana dal petrolio. Il suo libro più conosciuto è *The Magical State. Nature, Money and Modernity in Venezuela*, The University of Chicago Press, Chicago 1997.

rispetto alla storica vocazione esportatrice, con la politica detta di “sostituzione delle importazioni”, atta a favorire un rafforzamento del settore industriale interno e a spezzare la cronica dipendenza per l’approvvigionamento di manufatti – la tendenza costante è stata sempre quella di favorire lo sfruttamento delle enormi ricchezze della regione per la vendita sui mercati esteri. A partire dagli anni settanta, infatti, in quasi tutti i paesi dell’area, vengono imposte politiche economiche di stampo neoliberista che riportano l’America latina lungo i binari della de-industrializzazione, della dipendenza dai mercati esteri, con un parallelo indebolimento di quelli interni a vantaggio di interessi stranieri. Negli anni novanta molti paesi mettono in campo riforme per incentivare gli investimenti privati, specialmente nel settore minerario, garantendo trattamenti fiscali fortemente vantaggiosi per gli investitori stranieri. L’America latina si conferma così in pochi anni come la principale destinataria di investimenti, fino ad arrivare ai primi anni duemila, quando molti analisti hanno iniziato a parlare di “riprimarizzazione” delle economie latinoamericane, per indicare, appunto, la scelta di riconvertire le economie in favore del settore primario-esportatore. La CEPAL ha registrato, tra i primi anni novanta e il 2012, un significativo aumento delle esportazioni di metalli latinoamericani. Per fare un esempio, in Colombia, secondo dati della Unidad de Planeación Minero Energética (UPME), nel 2011 sono stati estratti 85,8 milioni di tonnellate di carbone, di cui il 92,3% destinati all’esportazione⁴. Questa tendenza è stata certamente favorita dall’aumento dei prezzi delle materie prime, e da una forte crescita della domanda, soprattutto da parte della Cina. A partire dal 2014 il picco dei prezzi ha iniziato a calare⁵.

El superciclo o auge de los productos básicos (entre 2003 y 2014) fue un período en el que los precios de los productos básicos o primarios producidos por los países de América Latina y el Caribe experimentaron una fuerte alza. Este fenómeno tuvo varias aristas, tanto de oferta como de demanda, pero fue principalmente alimentado por la actividad económica de China, país que ha llevado adelante un modelo de crecimiento basado en las inversiones en infraestructura, lo que exige un enorme consumo de materias primas para construir diversas obras como carreteras, viviendas y redes eléctricas. El superciclo también fue alimentado por el crecimiento del intercambio comercial durante los últimos dos decenios, el aumento de los precios de los productos básicos y el acceso de los países latinoamericanos a financiamiento externo a tasas históricamente bajas⁶.

⁴ Il carbone continua ancora oggi a essere il materiale più estratto, seguito dall’oro. Si veda: Ministero di Minas y Energías, Unidad de Planeación Minero Energética, Boletín Estadístico de Minas y Energía 2012-2016. L’Italia è fra i paesi che ricevono il carbone colombiano. Si veda a questo proposito il rapporto pubblicato da Re:Common *Profondo nero. Il viaggio del carbone dalla Colombia all’Italia: la maledizione dell’estrattivismo*, aprile 2016, <http://www.recommon.org/profondo-nero-la-via-del-carbone/>.

⁵ Sull’ultimo Rapporto Annuale è possibile consultare la tabella relativa alle esportazioni di prodotti primari e manifatturieri per l’anno 2015 in America latina e Caribe. Si veda Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), *Anuario Estadístico de América Latina y el Caribe*, 2016 (LC/PUB.2017/2-P), Santiago 2016.

⁶ Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL), *Panorama Social de América Latina*, 2015, (LC/G.2691-P), Santiago, 2016, p. 71.

Tant'è che l'estrattivismo⁷, per arrivare ai nostri giorni, è oggi più che mai al centro di conflitti, interessi e dinamiche che spesso contribuiscono a spiegare la "semantica della violenza politica" in molte aree della regione⁸. Il carbone colombiano può di nuovo aiutarci a capire. Molto del combustibile estratto proviene dal complesso del Cerrejón, una miniera a cielo aperto situata nella parte sud-orientale della Guajira, un dipartimento che presenta una grande varietà etnica (il popolo wayúu è il più numeroso), alti indici di violenza intra-famigliare, e con caratteristiche geografiche che lo hanno reso un punto nevralgico per il controllo delle rotte del contrabbando sia da parte della guerriglia sia dei paramilitari. La presenza del Cerrejón – una delle miniere più grandi del mondo, con una produzione annua di 32 milioni di tonnellate di carbone termico – ha contribuito, secondo i risultati di numerose ricerche, a un aumento delle violenze ai danni delle comunità residenti. Lo sfruttamento di carbone nella zona è iniziato negli anni settanta, precisamente nel 1976, con la firma di un contratto di associazione (della durata di 33 anni) fra l'impresa statale Carbones de Colombia S.A. (Carbocol) e Intercor (filiale della compagnia statunitense Exxon) per lo sfruttamento delle risorse carbonifere nell'area denominata Cerrejón Zona Norte. Nel 1983 il governo colombiano concede a Carbocol di utilizzare alcune porzioni di spiaggia e terreni di Bahía Portete (una piccola baia nel municipio di Uribia), autorizzando la costruzione di un porto privato per l'imbarco del carbone, Puerto Bolívar, uno dei porti carboniferi più importanti dell'America latina, inaugurato l'anno successivo. Nel 2001 la quota statale viene venduta alla Sociedad Cerrejón Zona Norte S.A., un consorzio formato da due filiali della BHP Billiton, una della Anglo American e una della GlencoreXtrata. Le comunità wayúu della Guajira colombiana denunciano da anni le conseguenze derivate dall'estrazione di carbone, fra cui la mancanza di acqua potabile, gli alti livelli di inquinamento e le ripercussioni sulla salute umana. In ragione di ciò l'associazione Fuerza de Mujeres Wayúu, insieme al Centro de Investigación y Educación Popular (CINEP), ha condotto nel 2013 uno studio sulle conseguenze di simili scenari. Il rapporto *Impacto de la explotación minera en las mujeres rurales: afectaciones al derecho a la tierra y el territorio en el sur de La Guajira, Colombia* individua varie tipologie di violenza per le donne, fra queste anche la violenza economica.

Así las cosas, la explotación minera profundiza la situación de violencia económica y exclusión que afecta a las mujeres en esta región, en tanto no genera incremento de empleo y remuneración digna para las mujeres, promueve no sólo la sobrecarga de trabajo del cuidado sin reconocimiento y remuneración, sino también los estereotipos laborales. Además, incide en que prácticas tradicionales como la agricultura, la artesanía y el trueque se transformen en

⁷ Per una disamina del concetto di "estrattivismo" si veda Eduardo Gudynas, *Extractivismos. Ecología, economía y política de un modo de entender el desarrollo y la naturaleza*, cedib/claes, Cochabamba 2015.

⁸ Fernando Coronil, Julie Skurski, *Dismembering and remembering the nation: the semantics of political violence in Venezuela*, in "Comparative Studies in Society and History", 2, 1991, pp. 288-337.

prácticas mercantilizadas, en productos que se intercambian por dinero, afectando su identidad cultural. Todo ello incide, en últimas, en la feminización de la pobreza⁹.

Inoltre, sempre dal rapporto: violazione del diritto all'istruzione, violazione del diritto alla salute, insicurezza alimentare, maggiore incidenza di aborti e nascite premature per deterioramento degli ecosistemi e contaminazione, aumento delle malattie cutanee, infezioni alle vie urinarie, infezioni vaginali, aumento di malattie respiratorie a causa delle polveri. La perdita del territorio e il *desplazamiento* è un'altra conseguenza dovuta alla presenza della miniera: "La pérdida del territorio implica en especial el deterioro de la identidad cultural y de prácticas culturales propias de las comunidades indígenas, afrodescendientes y campesinas, que en muchas ocasiones han sido preservadas históricamente por las mujeres". Il documentario *El río que se robaron* (2015), del giornalista colombiano Gonzalo Guillén, è stato usato come prova a sostegno della richiesta della CIDH di adottare misure cautelari per frenare lo sterminio della comunità. Chi ha rubato le acque del fiume? "Aquí está. Aquí está el agua", risponde una *vocera* wayúu di fronte a una gigantesca diga che porta l'acqua alle piantagioni di palma da olio e riso nel sud del dipartimento, e rifornisce anche il complesso del Cerrejón. Molti studi hanno contribuito a dimostrare come la violenza specifica contro le donne venga usata, in contesti di violenza diffusa, per colpire l'intera comunità. Il massacro avvenuto nell'aprile del 2004 a Bahía Portete, analizzato in un rapporto del Grupo Memoria Histórica (oggi Centro Nacional Memoria Histórica, CNMH), dimostra come in alcuni casi la violenza contro le donne possa diventare dispositivo di violenza all'interno di una più ampia logica di dominio, con l'obiettivo di distruggere una comunità e costringerla all'abbandono delle terre. Il massacro commesso dal Bloque Contrainsurgencia Wayúu delle Autodefensas Unidas de Colombia (AUC) ha rappresentato un chiaro tentativo, si legge nel rapporto, di "humillar, intimidar, acallar y castigar a mujeres emblemáticas por su lizerazgo social"¹⁰. Nel caso di Bahía Portete, la scelta di esporre i corpi uccisi e torturati delle donne in luoghi dove tutti potessero vederli ha significato la volontà di ferire la spiritualità della comunità, e con essa la centralità della figura femminile, colei che officia i riti connessi con la morte e il dolore, e sola può ristabilire un equilibrio con la vita.

El abandono de los cadáveres de Rosa y Margoth, la exposición de sus rostros destruidos y la desaparición de Diana y Reina desencadenan unas consecuencias nefastas puesto que los vivos – familiares de los muertos – no pueden cumplir ni con los reclamos de justicia por parte de los muertos ni llevar a cabo los rituales que garantizan la no repetición y el tránsito por el "camino de los indios muertos" a Jepirra, la tierra de los wayuu muertos o la morada de las sombras de los muertos. Como sugiere uno de los testimonios citados, esto acarrea la desgracia colectiva¹¹.

⁹ Fuerza de Mujeres Wayúu/Centro de Investigación y Educación Popular (CINEP), *Impacto de la explotación minera en las mujeres rurales: afectaciones al derecho a la tierra y el territorio en el sur de La Guajira*, 2013, p. 22.

¹⁰ Grupo Memoria Histórica (GMH), *La masacre de Bahía Portete. Mujeres wayuu en la mira*, Taurus/Pensamiento, Bogotá 2010.

¹¹ *Ivi*, p. 97.

Le violenze sulle donne derivate dalle attività estrattive sono al centro, come vedremo, di numerosi percorsi di riflessione e attivismo femminile¹².

Al fine di facilitare le attività estrattive, molti paesi della regione hanno promosso misure legislative per, ad esempio, agevolare il rilascio delle licenze, permettere attività di esplorazione in aree naturali protette, oppure rendere meno vincolanti i criteri per le rilevazioni di impatto ambientale. In alcuni casi gli obblighi assunti dagli stati al momento della firma di accordi di libero scambio li vedono obbligati ad adottare misure in questo senso. Messico, Colombia, Cile e Perù, firmatari nel 2013 dell'accordo che ha dato vita all'Alleanza del Pacifico, sono tutti paesi con economie di mercato fortemente puntate sull'export: concentrano da soli più della metà delle esportazioni della regione, principalmente minerali non lavorati e idrocarburi.

La *megaminería* è una delle tante facce dell'estrattivismo. Quando parliamo di *minería* su vasta scala ci riferiamo non alla *minería* tradizionale bensì ad attività estrattive che combinano tutti o alcuni di questi elementi: uso di sostanze contaminanti; utilizzo di grandi volumi di acqua per lunghi periodi di tempo; grandi necessità energetiche; drenaggio acido delle miniere associato ai processi di estrazione; livelli elevati di traffico; pesanti passivi ambientali (bacini di decantazione, discariche di materiali di scarto tossici ecc.) e altissimi investimenti con forte presenza di capitale transnazionale. Un modello improntato, come denunciano le associazioni ambientaliste e le comunità residenti, a una idea di crescita economica illimitata.

El crecimiento económico ilimitado es la causa fundamental de la crisis medioambiental. Los recursos energéticos y minerales a lo largo y ancho del globo son extraídos y explotados de manera creciente y los estudios científicos establecen que el pico productivo del petróleo, el gas, el uranio, el cobre, el carbón y otros minerales está a punto de ocurrir y que su extinción puede llegar al cabo de algunas décadas. Los procesos de extracción, tratamiento, producción y consumo repercuten a su vez en la producción de desechos que contribuyen decisivamente a la degradación medioambiental mediante la emisión de residuos sólidos, líquidos y gaseosos que se propagan en la biosfera¹³.

Conflitti socio-ambientali e criminalizzazione delle proteste

In una relazione su imprese e violazioni ai diritti umani, elaborata nel 2015 da una piattaforma di trentotto associazioni della società civile e indirizzata alla CIDH, vengono elencati alcuni provvedimenti legislativi adottati allo scopo di restringere gli spazi consentiti per la contestazione¹⁴. Alla base delle proteste ci sono i pesanti costi derivati dalle attività estrattive, sia in termini di devastazione ambientale (perdita di biodiversità, contaminazione dei suoli e delle acque, utilizzo di agrochimici nelle coltivazioni intensive ecc.), sia sociali e territoriali (effetti sulla

¹² Rosa Bermúdez, Karol Zambrano, Tatiana Roa, *Los territorios, la minería y nosotras: las mujeres nos preguntamos. Guía de trabajo*, Censat Agua Viva-Amigos de la Tierra Colombia, Bogotá 2014.

¹³ Arnaud Blin, Gustavo Marín, *op. cit.*

¹⁴ International Service for Human Rights (ISHR), *El rol de las empresas y los Estados en las violaciones contra los defensores y las defensoras de los derechos de la tierra, el territorio y el ambiente*, Informe Conjunto de Organizaciones de la Sociedad Civil, ottobre 2015, <http://www.ishr.ch/sites/default/files/article/files/informecoalicioneempresastierraishr.pdf>.

salute umana, distruzione di attività economiche tradizionali, deterioramento del tessuto sociale). Le denunce delle comunità e di molti settori della società civile hanno spesso portato a mettere in discussione il significato stesso di democrazia e di giustizia sociale laddove viene sistematicamente negata la giustizia ambientale. Uno degli spazi di riappropriazione di sovranità e partecipazione in America latina è quello delle *consultas populares*, strumento a cui ricorrono le comunità per integrare i processi di difesa dei territori. La città di Ibagué, capitale del dipartimento colombiano di Tolima, è stata la prima capitale a richiedere una consulta popolare – contemplata nella Costituzione del 1991 – per frenare le attività della miniera a cielo aperto. Il tema dei conflitti socio-ambientali non è solo un nodo del presente latinoamericano, come si diceva, ma un campo di conflitti che rimanda a tensioni di lungo periodo. La centralità della questione è dimostrata, fra le altre cose, dalla grande quantità di pubblicazioni, anche a livello accademico¹⁵, e la storia ambientale è già da anni un campo di studi in espansione, tanto che nel 2006 è nata la Sociedad Latinoamericana y Caribeña de Historia Ambiental (SOLCHA).

La *megaminería* è oggi una delle maggiori cause di conflitti socio-ambientali. Alla data di febbraio del 2016, in America latina e Caribe, si sono registrati 516 conflitti, così distribuiti: 390 in Sudamerica, 116 in Mesoamerica e 10 nel Caribe. Quasi la metà dei conflitti in America latina vedono coinvolte le comunità indigene (Atlas Martínez Alier, 2015). Il rapporto *On Dangerous Ground* (giugno 2016) di Global Witness, relativo all'anno 2015, ha registrato 185 omicidi di attivisti e attiviste ambientali nel mondo.

The worst hit countries in 2015 were Brazil (50 killings), the Philippines (33) and Colombia (26). Conflicts over mining were the number one cause of killings in 2015, with agribusiness, hydroelectric dams and logging also key drivers of violence. In 2015, almost 40% of victims were from indigenous groups.

In un precedente rapporto del 2014 si documentano 908 vittime di conflitti ambientali nel periodo 2002-2013, di queste 478 in Sudamerica. In *Defenders of the Earth* (giugno 2017) si legge che nel 2016 sono state 200 le persone assassinate per attività di difesa della terra¹⁶. La Colombia è al secondo posto dopo il Brasile, con un record di omicidi di attivisti nonostante (o in ragione di) la firma degli accordi di pace e la consegna delle armi da parte delle Farc: i territori un tempo controllati dalla guerriglia, si legge nel rapporto, sono oggi guardati con cupidigia dalle imprese multinazionali. In Asia sono le Filippine a registrare il tasso più alto di violenza, dovuta alle attività dell'industria mineraria. Un paese di cui Global Witness registra un aumento delle violenze è il Nicaragua, dove sono in corso da anni proteste contro la costruzione del canale interoceanico che vede il gruppo cinese HKND come principale investitore. Il Nicaragua, secondo dati della Secretaría de

¹⁵ Molti materiale, libri, documenti sui temi dell'estattivismo minerario, petrolifero e agropecuario in America latina sono reperibili sul portale web *Ambiental.net* del Centro Latino Americano de Ecología Social (CLAES) all'indirizzo www.extractivismo.com.

¹⁶ Sulla pagina web del Cerrejón è possibile leggere la lettera aperta indirizzata dalla compagnia a Global Witness dopo la pubblicazione del rapporto, <http://www.cerrejon.com/site/sala-de-prensa/archivo-de-noticias/carta-abierta-de-cerrejon-a-global-witness.aspx> (consultato il 31 luglio 2017).

Estado de Comercio della Spagna relativi al primo semestre 2016, risulta essere stato il principale acquirente di materiali antisommossa, per un valore totale delle esportazioni di 1,5 milioni di euro (pari al 50, 7% delle esportazioni spagnole di questi prodotti).

Su *Difendiamo la terra con il nostro sangue*, rapporto di Amnesty International del settembre 2016 su Guatemala e Honduras, si legge che il 65% degli omicidi di difensori dell'ambiente registrati nel mondo nel 2015 (122 su 185) sono avvenuti in America latina. Di questi, ben otto in Honduras e 10 in Guatemala. E non possiamo non ricordare l'omicidio di Berta Cáceres, appartenente alla comunità lenca e vincitrice del Goldman Prize 2015, assassinata il 3 marzo 2016. Berta Cáceres era portavoce del COPINH – Consejo Cívico de Organizaciones Populares e Indígenas de Honduras – e si opponeva al progetto idroelettrico Agua Zarca¹⁷. Il suo omicidio ha scatenato una ondata di proteste a livello internazionale, ma quello di Berta non è stato un caso isolato. Pochi mesi dopo il suo assassinio, un'altra leader indigena, Lesbia Yaneth, anche lei militante del COPINH, è stata uccisa. Nel settembre 2016 numerose organizzazioni honduregne hanno lanciato la campagna pubblica *Defensoras de la Madre Tierra*, per evidenziare il ruolo delle donne contadine e indigene nelle mobilitazioni contro i megaprogetti. In Honduras, come in Salvador, in Guatemala, esistono reti criminali che seminano il terrore per costringere i piccoli e medi proprietari a vendere le loro terre, favorendo così il passaggio della cocaina; in Messico i cartelli della droga espellono le comunità contadine dalle terre ricche di risorse naturali o adatte al traffico delle merci. In Colombia i gruppi paramilitari hanno da sempre appoggiato gli interessi delle imprese multinazionali, come si legge nella sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) del 2008¹⁸. La “guerra sporca” in Colombia è servita a cacciare le comunità dai territori, poi utilizzati per attività industriali su ampia scala. Un rapporto del 2016 di Insight Crime, ad esempio, documenta l'acquisto di milioni di ettari di terra con denaro derivante dal narcotraffico e poi riconvertiti alla coltivazione di palma da olio. Dello stesso anno è il rapporto del CNMH *Una nación desplazada*, che mostra come la smobilitazione dei paramilitari abbia permesso di portare alla luce gli interessi economici e politici che spiegano il fenomeno del *desplazamiento*. Fra gli interessi illegali vengono indicati il narcotraffico e le miniere illegali; fra quelli legali, i progetti minerari-energetici e agroindustriali e gli investimenti stranieri sulle terre. A conferma dei legami fra violenza paramilitare e controllo delle risorse in Colombia, nel rapporto si legge che nel 2011 l'87% dei *desplazamientos* si sono verificati in municipi ricchi di risorse minerarie e/o petrolifere. Se è vero, spiega il CNMH, che l'espulsione delle comunità indigene dalle loro terre non è la norma in America latina e Caribe, lo è in alcuni casi specifici, come in Colombia.

¹⁷ Al momento di chiudere questo saggio, il BID e la banca olandese hanno dichiarato di voler ritirare gli investimenti dal progetto.

¹⁸ Oltre alla sessione sulla Colombia, il Tribunale ha dedicato numerose sentenze al tema delle violazioni ai diritti umani connesse alla presenza di multinazionali, non solo in America latina. Sulla pagina web del TPP è possibile leggere tutte le sentenze, <http://permanentpeopletribunal.org/category/sessioni-e-sentenze-it/page/2/>.

En Colombia los actores armados vinculados a proyectos económicos se han servido del desplazamiento forzado para despojar y apropiarse de tierras productivas o estratégicamente ubicadas para el desarrollo de megaproyectos de infraestructura, minería extractiva, agroindustria, hidrocarburos, pesca, turismo y explotación de recursos forestales destinados a rentabilizar la inversión¹⁹.

Simili dinamiche vanno inserite all'interno di uno scenario più ampio, caratterizzato da una logica accumulativa globale e dalla concentrazione di risorse naturali da parte di capitali finanziari speculativi, imprese multinazionali e interessi globalizzati.

Para avanzar hacia la gobernanza glocal del medioambiente y la minería extractiva, así como una “*economía política equi-distributiva*” (“*no concentradora*”) de la renta mineroenergética en un país como Colombia, debe considerarse a la minería como un *macro-sistema* y no como un mero sector individual, en razón de los ámbitos y la gran variedad de impactos determinantes generados, que van desde el ámbito de los derechos fundamentales de poblaciones y comunidades étnicas hasta el de los intereses del Estado en la participación de la renta minera (a través de impuestos, regalías, recuperación de costos de dis-externalidades, etc.), pasando por los ámbitos medioambiental, geofísico, económico y social, a nivel territorial y nacional, entre otros²⁰.

Violenza e accumulazione sembrano essere due facce della stessa medaglia in un sistema che salda violenza e controllo delle risorse naturali. È l'*accumulazione per spoliazione*, teorizzata dal sociologo britannico David Harvey, o l'*accumulazione per genocidio*, come ha scritto il giornalista e attivista uruguayano Raúl Zibechi. Guerra e accumulazione, scrive Zibechi, diventano sinonimi, e lo stato-nazione appare subordinato a questa logica.

La violenza e la militarizzazione dei territori sono la regola, sono una parte inseparabile dal modello; i morti, i feriti e le persone seviziate non sono il risultato di eccessi accidentali dei controlli polizieschi o militari. È il modo ‘normale’ di agire dell’estrattivismo nella zona del non-essere.

Si tratta di una dinamica difficile da comprendere se si rimane ancorati alla logica produttivista basata sul conflitto capitale-lavoro.

La novità di questa nuova guerra è che i nemici non sono gli eserciti di altri Stati, e neppure altri Stati, ma la popolazione stessa, in particolare quella parte dell’umanità che vive nella zona del non-essere. In sintesi: sterminare la gente che è di troppo, desertificare i territori e poi ricollegarli al mercato mondiale. Il modo per eliminare la gente non è necessariamente la morte fisica, anche se questa si sta verificando lentamente attraverso l’espansione della malnutrizione cronica e delle vecchie e nuove malattie, come il cancro che colpisce milioni di persone esposte alle sostanze chimiche delle monoculture e delle miniere.

Situazioni in cui lo stato di eccezione diventa la norma, il “paradigma politico” dell’estrattivismo.

¹⁹ Centro Nacional de Memoria Histórica, *Una nación desplazada*, op. cit., p. 244. Il rapporto è scaricabile dal sito del CNMH. Per una mappatura aggiornata del *desplazamiento* in Colombia si può anche visitare il sito dell’International Displacement Monitoring Center (IDMC), oltre al rapporto dell’UNHCR già ricordato.

²⁰ Contraloría General de la República, *Minería en Colombia. Fundamentos para superar el modelo extractivista*, I, 2013, p. 19.

Molte comunità rurali vicine alle imprese estrattive sono state isolate e circondate da dispositivi militari/economici che agiscono come recinzioni materiali e simboliche, come accade alle comunità Mapuche in Patagonia, alle popolazioni indigene e afro nel Cauca colombiano, così come agli abitanti delle zone attraversate dal ‘treno del ferro’ della miniera Vale nello Stato del Maranhão e a centinaia di comunità nelle regioni andine²¹.

Da ciò si evince l’importanza di individuare delle zone strategiche a livello mondiale, quella che alcuni analisti chiamano “geopoliticizzazione delle risorse”. Il coltan, ad esempio, è uno dei materiali al centro di conflitti ambientali e violenze, non solo in America latina, e dimostra bene come il binomio controllo delle risorse-violenza sia da tempo uno dei nodi centrali delle dinamiche globali. Il paese che ne possiede le maggiori riserve a livello mondiale è il Congo, dove reti criminali controllano decine di migliaia di persone costrette a lavorare in condizioni di schiavitù nelle miniere. Stupri di massa, violenze e abusi sono la norma. Il coltan è un minerale raro, utilizzato per la produzione di apparecchi elettronici e sistemi elettronici per armi ad alta precisione. Oltre che in Congo, viene estratto in una zona al confine tra Colombia, Venezuela e Brasile, nel bacino del Rio delle Amazzoni. In Colombia l’estrazione del minerale avviene perlopiù illegalmente, le licenze rilasciate da Ingeominas sono pochissime, il controllo è affidato ai gruppi armati, con costi elevatissimi dal punto di vista ambientale, umano e sociale.

La mappatura dei conflitti minerari realizzata dall’Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina (OCMAL) riporta questi dati: i conflitti legati a progetti e imprese minerarie mappati sono 219 in tutta la regione, 229 i progetti implicati e 334 le comunità colpite²². I paesi che registrano il numero più alto di conflitti sono Perù (39), Messico e Cile (37); seguono Argentina (27) e Colombia (14). In Perù, la lottizzazione dell’Amazzonia, che rappresenta oltre il 60% del territorio nazionale, per l’esplorazione e l’estrazione di petrolio e gas da parte di imprese multinazionali, è stata accompagnata da una sempre maggiore presenza militare degli Usa in territorio peruviano. Sempre in Perù, è ormai accertata anche la sottoscrizione di accordi fra polizia e imprese minerarie per attività di controllo e sicurezza dei siti minerari. La stessa CIDH ha espresso preoccupazione riguardo al fenomeno in occasione del 162° Periodo Straordinario di Sessioni culminato a Buenos Aires a maggio di quest’anno.

Si tratta, come si diceva, di una tendenza globale. Qualche anno fa il rapporto *Global Responses to Global Threats. Sustainable security for the 21st century*, di Chris Abbott, Paul Rogers e John Sloboda dell’Oxford Research Group, individuava quattro fattori di crisi considerati minacce più gravi del terrorismo: cambiamento del clima, competizione mondiale per le risorse, emarginazione economico-sociale e politica della maggioranza del mondo, militarizzazione globale. Queste erano definite nel rapporto “le ragioni profonde dei conflitti e dell’insicurezza del mondo attuale, e sono le cause probabili di futuri conflitti”.

²¹ Raúl Zibechi, *La nuova corsa all’oro*, Camminardomandando/Associazione Re:Common, www.camminardomandando.wordpress.com.

²² Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina (OCMAL), *Mapa de conflictos mineros, proyectos y empresas mineras en América Latina*, http://basedatos.conflictosmineros.net/ocmal_db/ (consultato il 31 luglio 2017).

Difesa della Pachamama e diritto dei popoli

Quale è dunque il rapporto fra autodeterminazione nazionale, sovranità nazionale e democrazia?²³ La questione in America latina non è solo quella dell'accesso diretto alla terra ma, più in generale, una diversa concezione di organizzazione sociale, quella dei popoli indigeni, che non è statocentrica ma comunitaria, ovvero basata su forme di autogoverno promosse e gestite dalle comunità nei rispettivi territori. I principi dell'autonomia e dell'autogoverno sono profondamente radicati nel pensiero e nella cultura dei popoli indigeni e si basano su una relazione di rispetto con la terra e su una concezione politica che mette al centro la trama comunitaria, non l'individuo. In questi sistemi il concetto stesso di autorità non appare mai dissociato da un forte ancoraggio all'interesse collettivo. Dunque, la politica intesa come trama di relazioni sociali²⁴. Nella lingua maya k'iche, ad esempio, il termine *k'axk'ol*, che indica l'assunzione di un incarico di fronte alla comunità, è formato dalle parole *k'ax*, dolore, e *k'ol*, proteggere. *K'axk'ol* indica le difficoltà che derivano dall'assumersi un incarico nella comunità. Nelle lingue maya non esiste il vocabolo "votare", perché le decisioni vengono prese per mezzo di deliberazioni comunitarie pubbliche²⁵. Nel Chiapas, in Messico, i *caracoles* sono spazi di amministrazione autonoma dei territori da parte degli zapatisti. Nel Cauca colombiano è il *cabildo* l'unità di base dell'autogoverno indigeno. Sono solo alcuni esempi per dire che, alla base delle lotte per la terra, ci sono spesso cosmovisioni e forme di organizzazione sociale che promuovono e incarnano un modo diverso di *essere con* la terra. Quella con la terra è una relazione sociale, una relazione invasa dal capitalismo, come spiega Gladys Tzul Tzul, sociologa maya del Guatemala, autrice di uno studio sui sistemi di autogoverno comunitario indigeno²⁶. Spiega Tzul Tzul:

Il motore della storia per i popoli indigeni in America latina è la lotta per il territorio. Se esaminiamo, nel corso della storia, le sollevazioni dei popoli indigeni, durante l'epoca liberale e nel momento attuale, vediamo che sono sempre state per la difesa del territorio. Non solo per la difesa ma per rivendicare sovranità e autogoverno sui propri territori.

La sfida a ripensare la modernità alla luce del suo lato oscuro, ovvero la colonialità, è portata avanti dagli esponenti del pensiero critico e decoloniale latinoamericano²⁷. Si tratta di una sfida che riguarda da vicino anche le gerarchie di genere²⁸.

²³ Jorgue Enrique Robledo, *La globalización neoliberal niega la democracia*, in Guillermo Hoyos Vásquez (ed.), *Filosofía y teorías políticas entre la crítica y la utopía*, CLACSO, Buenos Aires 2007, pp. 69-82, <http://biblioteca.clacso.edu.ar/clacso/gt/20101012122259/vazquez.pdf>.

²⁴ Alcuni degli autori che sviluppano il concetto di politica come trama di relazioni sociali sono Raquel Gutiérrez Aguilar, docente di Sociologia della Benemérita Universidad Autónoma de Puebla (BUAP), Floriberto Díaz, antropologo della comunità indigena Mixe dello stato messicano di Oaxaca e Luis Tapia, filosofo e politologo boliviano.

²⁵ Carlos Fredy Ochoa García, *Alcaldías indígenas. Diez años después de su reconocimiento por el Estado*, Asociación de Investigación y Estudios Sociales, Guatemala 2013.

²⁶ Gladys E. Tzul Tzul, *Configuración política y poder comunitario en sociedades maya kich'es*, Chile 2014.

²⁷ Recentemente è stata pubblicata in italiano una raccolta di testi di Ramón Grosfoguel, uno dei maggiori esponenti del pensiero decoloniale in America latina e Caribe. Si veda Ramón Grosfoguel, *Romper la colonialità. Razzismo, islamofobia, migrazioni nella prospettiva decoloniale*, a cura di Gennaro Avallone, Mimesis, Roma 2017.

Hasta el día de hoy la naturaleza no es cosa ni objeto, es sujeto, es madre. Pero Europa, en este caso el capitalismo, necesitaba desde el principio convertirla en objeto; entre los medievales latinos la naturaleza era *terra mater: madre tierra*; siempre digo, antes de la modernidad toda la humanidad concebía a la naturaleza en términos de sujeto, solamente la modernidad se le ocurre concebirla como objeto, necesita eso para convertirla en mercancía. Cuando nos damos cuenta que América Latina es una construcción de las oligarquías en perspectiva eurocentrica, nos damos cuenta – y eso pasa en 1992 en la celebración del quinto centenario – de que había que ir más allá de América Latina. En ese entonces nos aparecía como Amerindia, y ahora es el Abya Yala, que es el nombre que le dieron los originarios a estas tierras. Entonces, el problema ya no es solamente pensar desde América Latina, sino pensar desde Amerindia, y cuando descubrimos eso, nos damos cuenta de que la intelectualidad latinoamericana en general piensa desde América Latina, o sea, desde la concepción eurooligárquica que no solamente la modernidad hizo de nuestro continente, sino que es la visión que las oligarquías también impulsaron en la formación política, cultural, etc., de nuestros países²⁹.

I conflitti legati allo sfruttamento dei territori stanno portando a un restringimento dello spazio civile: la saldatura fra capitale finanziario e imprese multinazionali nella nuova corsa all'oro produce nuove forme di oppressione che espropriano i popoli del diritto all'autodeterminazione, ovvero del diritto a essere soggetti politici. La logica alla base di simili dinamiche sembra la stessa descritta da Saskia Sassen nel libro *Espulsioni*³⁰, dove la sociologa individua appunto nel binomio complessità-brutalità la chiave di lettura di molte dinamiche attuali. Analizzare queste dinamiche da un'ottica di genere significa guardare al differenziale di impatto delle violenze sulle donne. In Colombia, ad esempio, secondo paese al mondo per numero di sfollati, gli effetti del *desplazamiento* sulla vita delle donne sono stati oggetto di diversi pronunciamenti da parte della Corte Costituzionale, a partire dalla sentenza T-025 del 2004, che dichiarava lo stato di cose incostituzionale, motivando la sentenza con la constatazione della sistematica, diffusa e generalizzata violazione dei diritti costituzionali delle persone sfollate, e alla cronica mancanza di misure adeguate da parte dello stato e delle istituzioni pubbliche³¹. In un altro provvedimento del 2008 (092), la Corte riconosceva dieci fattori di vulnerabilità specifici per le donne che vivono in condizioni di *desplazamiento*, fattori che contribuiscono a spiegare il differenziale di impatto. Alcuni di questi fattori sono: rischio di subire violenza sessuale, sfruttamento o abuso sessuale; rischio di essere ridotte in schiavitù; rischio di venire perseguitate o uccise a seguito di controllo del comportamento pubblico e privato messo in campo dagli attori armati presenti sul territorio; rischi che derivano dalla loro appartenenza a comitati, organizzazioni comunitarie e sociali, o dalla loro attività come leader e portavoce di as-

²⁸ María Lugones, *Colonialidad y género*, in "Tábula Rasa", 9, 2008, pp. 73-101; Rita Segato, *La crítica de la colonialidad en ocho ensayos. Y una antropología por demanda*, Editorial Prometeo libros, Buenos Aires 2016.

²⁹ Roger Landa, *Pensamiento crítico, política y transmodernidad desde América Latina. Entrevista con Juan José Bautista Segales*, Red de Intelectuales, Artistas y Movimientos Sociales en Defensa de la Humanidad, 2016.

³⁰ Saskia Sassen, *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 2015.

³¹ Il rapporto dell'UNHCR *Global Trends. Forced Displacement in 2016* mette la Colombia al secondo posto dopo la Siria per numero di sfollati (quasi tutti rifugiati interni). La cifra esatta degli sfollati interni in Colombia, secondo il rapporto, è pari a 7,4 milioni di persone, cresciuta di mezzo milione solo nell'ultimo anno, e che fa della Colombia il primo paese al mondo per numero di sfollati interni.

sociazioni per la tutela dell'ambiente e i diritti umani. La sentenza riconosceva la *minería* come una delle principali cause di *desplazamiento* in Colombia. Lo stesso Centro Nacional de Memoria Histórica (CNMH), nel rapporto *Con licencia para desplazar. Masacres y reconfiguración territorial en Tibú, Catatumbo* (studio che fa parte del progetto Construcción de memoria histórica sobre el desplazamiento forzado en Colombia), parla di *enfoque diferencial* a proposito del *desplazamiento*.

Anticapitalismo e antipatriarcalismo: una nuova sfida per i femminismi?

Le proteste dei popoli e delle comunità indigene rappresentano oggi la sfida a un sistema che pretende di “*creare*” *distruendo il presente*³². Una questione tanto urgente non può essere lasciata ai margini dal pensiero femminista, come sottolineano da tempo alcune autrici, tra le quali la nordamericana Nancy Fraser. Nel saggio *Oltre l'ambivalenza: la nuova sfida del femminismo*³³, la filosofa esorta il movimento femminista ad “*approfondire le sue intuizioni distintive: la sua critica strutturale all'androcentrismo del capitalismo, la sua analisi sistemica della dominazione maschile e le sue revisioni della democrazia e della giustizia sulla base del genere*”³⁴. Più in generale, l'accusa che Fraser muove ai femminismi contemporanei è quella di avere subordinato “*le lotte sociali a quelle culturali, la politica della redistribuzione a quella del riconoscimento*”.

Oggi, però, le prospettive incentrate solo sul riconoscimento hanno perso ogni credibilità. Nel contesto dell'escalation della crisi capitalista, la critica dell'economia politica sta riacquistando il suo posto centrale nella teoria critica e nella pratica emancipatrice. Nessun movimento sociale serio, men che meno il femminismo, può ignorare lo sventramento della democrazia e l'attacco alla riproduzione sociale portati avanti oggi da parte del capitale finanziario globale. A queste condizioni, una teoria femminista degna di questo nome deve rivitalizzare le preoccupazioni “*economiche*” del primo atto – senza, tuttavia, trascurare le intuizioni “*culturali*” del secondo³⁵.

Se, come sostiene Fraser, l'ancoraggio anticapitalista del femminismo di seconda ondata è andato indebolendosi in favore di una politica basata più su rivendicazioni di natura culturale, è tuttavia opportuno non trascurare le differenze e la varietà esistenti all'interno dei femminismi contemporanei. Guardare all'America latina può infatti servire a “*complicare*” il panorama, introducendo ulteriori problemi³⁶. Riflettere sul contributo che il pensiero e la pratica femminista possono offrire alla costruzione di una nuova ontologia e di una nuova prassi economica, scardinando il capitalismo dal centro del nostro pensiero e del nostro immaginario, è al centro di molta produzione di teoriche e attiviste che guardano, appunto, al sistema

³² Claudia von Werlhof, *Nell'età del boomerang. Contributi alla Teoria critica del patriarcato*, a cura di Bruna Bianchi, Edizioni Unicopli, Milano 2014.

³³ Nancy Fraser, *Oltre l'ambivalenza: la nuova sfida del femminismo*, in “*Scienza & Politica*”, 54, 2016, pp. 87-102. Di Nancy Fraser si veda anche *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo stato alla crisi neoliberalista*, Ombre Corte, Roma 2014.

³⁴ *Ivi*, p. 90.

³⁵ *Ivi*, p. 93.

³⁶ Verónica Schild, *Los feminismos en América Latina*, in “*New Left Review*”, n. 96, gennaio-febbraio 2016, pp. 63-79.

economico da un'ottica femminista³⁷. Muovendo dalla constatazione che il controllo patriarcale e capitalista sui corpi e sulle vite delle donne è andato rafforzandosi, l'economia femminista individua nel conflitto fra accumulazione di capitale e sostenibilità della vita il nodo centrale di molte dinamiche contemporanee³⁸. In altre parole, mettere al centro i processi di sostenibilità della vita e identificare le componenti etero-patriarcali del sistema socio-economico³⁹.

Spesso, quando si parla di crisi ambientali, le donne sono le prime a subirne le conseguenze⁴⁰. I processi di resistenza contro l'estrattivismo in America latina – pur tenendo a mente le opportune differenze – sembrano condensare molte sfide che oggi non mancano di interrogare la teoria e la prassi femministe. La connessione fra teoria femminista critica e pratica emancipatrice è, infatti, al centro dell'elaborazione di molti femminismi latinoamericani, e ne sono la prova i numerosi percorsi promossi da associazioni, collettivi e comitati sui temi dello sfruttamento ambientale, del diritto alla terra e delle discriminazioni contro le donne.

La opción por la economía feminista para la sustentabilidad de la vida, como abordaje teórico, corresponde a la apuesta estratégica de las Mesoamericanas en Resistencia por una Vida Digna, de despertar y desarrollar la resistencia personal y colectiva de las mujeres ante el capitalismo neoliberal y el patriarcado, desde la dimensión económica de la vida. La economía feminista entiende la vida en todas sus dimensiones como economía, en tanto devela los postulados androcéntricos de la economía liberal, neoliberal y aún de corrientes de pensamiento económico que se precian de alternativas, antisistémicas y anticapitalistas⁴¹.

A ottobre del 2015 un gruppo di organizzazioni di donne ha indetto la prima udienza tematica regionale sul tema “Modalidades de criminalización y limitaciones a la efectiva participación de mujeres defensoras de derechos ambientales, los territorios y la naturaleza en las Américas”, in occasione del 156mo Periodo di Sessioni della CIDH. Nel corso dell'udienza sono stati esposti alla CIDH casi specifici di progetti estrattivi in cui si inquadrano le violenze e i processi di criminalizzazione denunciati nel rapporto, poi successivamente aggiornato. Il rapporto del 2016 del Fondo Acción Urgente-America Latina (FAU-AL), *Extractivismo en América Latina. Impacto en la vida de las mujeres y propuestas de defensa del territorio*, riporta le parole di Berta Cáceres che spiegano la prospettiva di molti movimenti di protesta riguardo alle interconnessioni fra i diversi sistemi di sfruttamento.

³⁷ Amaia Pérez Orozco, *Subversión feminista de la economía: aportes para un debate sobre el conflicto capital-vida*, Traficantes de sueños, Madrid 2014.

³⁸ Astrid Agenjo Calderón, *Economía feminista: los retos de la sostenibilidad de la vida*, in “Revista Internacional de Pensamiento Político”, 8, 2014, pp. 15-27.

³⁹ Amaia Pérez Orozco, *op. cit.*

⁴⁰ Consejo Latino Americano de Ecología Social (CLAES), *Género, ecología y sustentabilidad*, Documento de trabajo, a cura di Lucía Delbene-Lezama, n. 73, 2015.

⁴¹ *Mesoamericanas en resistencia por una vida digna, Procesos de formación y producción de conocimientos en economía feminista, Propuestas sistémicas de resistencia anticapitalista, antineoliberal, antipatriarcal y descolonial (módulo 5)*, 2014, consultabile all'indirizzo <https://jornadaseconomiafeminista.wordpress.com/documentacion-compartida/>. La Escuela de Economía Feminista por la Red de Mesoamericanas en Resistencia por una Vida Digna nasce nel 2010 con l'obiettivo di integrare lo studio e l'elaborazione sui temi dell'economia femminista con i processi di resistenza e i movimenti sociali.

Creo que cuando entendemos que no sólo nos enfrentamos al capitalismo, al racismo, sino que también hay que desmontar el patriarcado, es cuando realmente vemos como estamos en el desarrollo organizativo y en el camino hacia la dignidad humana, porque yo pienso que si no concebimos y no comprendemos eso, no puedo entender cómo se puede desarrollar la dignidad humana en este planeta [...] Nosotros hablamos de la dignidad de las mujeres, sean indígenas o no; necesitamos cambiar toda la injusticia económica, cultural, ambiental, política y cambiar toda esa agresión, violencia y dominación contra las mujeres. No puede ir separado, eso creo que es el punto que tenemos que entender: eso no puede ir separado, al mismo tiempo están todos los elementos de una triple dominación, no podemos separar el racismo por un lado y posponer el patriarcado, decir que la justicia para las mujeres viene después que triunfe X poder. Si no se tienen en cuenta todos los elementos de la triple dominación, racista, patriarcal y clasista, entonces vamos a repetir otra vez la historia de dominación que queremos desmontar⁴².

In molti incontri, come quello della Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras de Derechos Sociales y Ambientales a Quito (ottobre 2016), sono stati evidenziati gli effetti nefasti del sistema capitalista in termini di devastazione ambientale. La violenza del modello economico estrattivista viene denunciata anche attraverso una rivalutazione del corpo non più inteso solo come “oggetto delle violenze” ma anche come incarnazione di pratiche emancipatorie. Il binomio “corpo-terra” alimenta così una *cosmovisión libertadora* che parte dall’intima connessione fra corpo e territorio per rivendicare il diritto all’autonomia e alla sovranità su entrambi.

El sistema Patriarcal, Capitalista, extractivista, criminal nos está matando y expulsando de nuestros territorios, en este contexto la Red Latinoamericana de mujeres afectadas por la minería estamos dando fuertes luchas contra las políticas extractivistas como la minería, y esta es una de las lucha más importantes por que nosotras como mujeres sabemos que si perdemos el control y el acceso a la tierra, al agua, a los bosques, a los bienes naturales, estamos perdiendo todo el control sobre nuestras vidas. Las mujeres en Latinoamérica sabemos que hay una conexión íntima entre nuestro cuerpo y el territorio, todo lo que se pone en el territorio también se pone en el cuerpo; por eso es inaceptable que se siga envenenado a la tierra, el agua, con la extracción minera⁴³.

La metafora donna-terra viene ripensata dentro un contesto di resistenza che muove dalla relazione con la terra da una prospettiva anticapitalista e antipatriarcale.

La metáfora que iguala la mujer a la tierra se invierte, se reforma. Mujer y tierra componen una nueva metáfora [...] La mujer que empuja, expulsa, rechaza las instituciones, los hombres, los machos que ocupan su territorio su cuerpo y su tierra. La mujer que no es ajena a su propio cuerpo [...] La mujer que defiende la tierra, no ya sólo la que es representada pasivamente por ella⁴⁴.

Il territorio “corpo-terra” delle donne è al centro della riflessione dei femminismi comunitari e indigeni, in aperta polemica con il femminismo liberale e occidentale. Lorena Cabnal, femminista comunitaria xinca, appartenente della Asociación de Mujeres de Santa María de Xalapán (Guatemala), ha spiegato che esistono

⁴² È possibile consultare e scaricare entrambi i documenti alla pagina web del FAU-AL <http://www.fondoaccionurgente.org/>.

⁴³ Declaración de la Red Latinoamericana de Mujeres Defensoras de Derechos Sociales y Ambientales *El territorio somos todas*, Quito, ottobre 2016, <http://www.redlatinoamericanademujeres.org/>.

⁴⁴ Marisa Belausteguigoitia, Martha Leñero (eds.), *Fronteras y cruces: cartografía de escenarios culturales latinoamericanos*, UNAM, México 2006, p. 75.

diversi femminismi comunitari, e ha esortato a riconsiderare le relazioni di potere all'interno delle comunità anche alla luce di quello che lei stessa definisce "patriarcado ancestral originario". Insieme a Julieta Paredes, Cabnal è una delle principali esponenti del femminismo comunitario, una prassi-teoria femminista, presente specialmente in Guatemala e in Bolivia, che si batte contro l'invasione e lo sventramento dei territori ancestrali in maniera non disgiunta da una revisione critica delle relazioni di potere dentro le comunità stesse. Lottare contro il patriarcato e contro l'estrattivismo sono le due sfide che condensano un percorso di emancipazione rivendicato dalle donne maya, aymara, e di altri popoli dell'America latina, o Abya Yala, che è il nome dato dal popolo puna al continente latinoamericano.

Tenemos que reconocer que hubo históricamente un entronque patriarcal entre el patriarcado precolonial y el occidental. Para entender este entronque histórico entre los intereses patriarcales, no es útil recuperar la denuncia del género para descolonizarlo en su entendido que las relaciones injustas entre hombres y mujeres sólo fueran fruto de la colonia, superarlo, como concepto ambiguo fruto del neoliberalismo, superarlo, decíamos, en la reconceptualización que desde el feminismo comunitario hoy hacemos y trascenderlo como tarea revolucionaria que hoy el proceso de cambios nos convoca especialmente a las mujeres⁴⁵.

In queste piattaforme di articolazione delle proteste – che sono anche spazi di visibilità ed elaborazione di alternative – le donne si situano, fisicamente e concettualmente, in maniera critica nei confronti dell'estrattivismo minerario, identificato come un modello non solo distruttivo ma patriarcale e androcentrico. Lo sfruttamento della natura e il controllo sul corpo e sulla vita delle donne vengono considerati due processi centrali e collegati fra loro. La violenza non è rivolta solo contro la terra ma anche contro i territori, vissuti come spazi di relazione sociale, scenari simbolici, ritualità collettive, attività produttive e riproduttive. In questo senso – viene denunciato – la *megaminería* de-territorializza le comunità, e in particolare le donne, generando gravi squilibri, quando non distruggendo le relazioni sociali, affettive, ricreative, spirituali e produttive che si condensano nel concetto di territorio e territorialità.

L'orizzonte concettuale è anticapitalista, ma nel recupero della storicità della lotta femminista, e del riconoscimento della continuità dell'oppressione connessa alla devastazione ambientale.

En los últimos años, los gobiernos de la mayoría de países de la región, pasando por encima de la soberanía del pueblo, siguen decidiendo por el modelo extractivista, de extranjerización y acaparamiento de la tierra, despojando los territorios y arrebatando los bienes comunes. En puntos geográficos tan distintos están presentes la criminalización y judicialización por la defensa de los territorios ante proyectos extractivistas, el desalojo, la violencia sexual y la represión de la protesta. Las distintas voces cobraron la fuerza de la resistencia, pero también el dolor frente a la violencia cotidiana, política, económica, sexual que atraviesa nuestros territorios y nuestros cuerpos⁴⁶.

⁴⁵ Julieta Paredes, *Hilando fino desde el feminismo comunitario*, 2008, <http://mujeresdelmundobabel.org/files/2013/11/Julietta-Paredes-Hilando-Fino-desde-el-Fem-Comunitario.pdf>.

⁴⁶ Dal documento elaborato in occasione dell'Encuentro Nacional de Mujeres (ENM) svoltosi a Mar del Plata, Argentina, a ottobre 2015.

La sfida dei femminismi indigeni di Abya Yala suggerisce una rottura epistemologica con il femminismo occidentale, una rottura che si esprime nelle parole e nei corpi. Corpi come territorio di pace. Corpi come territorio di resistenza. Corpi in armonia con la natura. Corpi come territorio di trasformazione emancipatrice.